

Mattarella: "L'aggressione della Russia ha unito ancora di più i popoli europei"

Il presidente: "Mosca si è collocata fuori dalle regole, la guerra è un mostro verace"



Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto al Consiglio d'Europa. Nel corso del suo intervento, il capo dello Stato ha spiegato che "Mosca ha scelto di collocarsi fuori dalle regole, ma continuano a essere necessari distensione per interrompere le ostilità e ripudio della guerra per tornare alla situazione precedente al 24 febbraio.

a pagina 2

IN PRIMAVERA SI SEMINA PER SFAMARE 400 MILIONI DI PERSONE

La guerra in Ucraina ora mette a rischio anche la sicurezza alimentare mondiale

a pagina 4



DIRECCIÓN NACIONAL DE LA GRANJA

Uruguay, el 70% de los principales productos hortícolas "han tendido a la baja", en abril, según relevamiento en la UAM



MONTEVIDEO (Uypress) El 70% de las principales hortalizas y frutas relevadas en la Unidad Agroalimentaria Metropolitana (UAM) experimentaron un descenso de los precios en abril en comparación con marzo de 2022, según informó este martes la Dirección Nacional de la Granja.

a pagina 5

LA CONFERENZA



La grande influenza degli artisti italiani nell'Uruguay dell'ottocento

FORCINITI a pagina 6

Difendersi: giusto, ma

di ANTONIO SACCA

Se la "politica" non si ferma a considerare se stessa e segue passivamente lo sviluppo della tecnologia a occhi chiusi sarà la tecnologia a determinare la politica e la politica la seguirà fino all'ultimo respiro ossia la guerra. Non percepire che lo sviluppo della tecnologia a livelli continui di avanzamento ha due finalità oggettive, la transgenesi e la guerra, ecco i territori nei quali ci stiamo inoltrando passivamente, con mentalità fatalistica, quasi fosse il nostro destino, anzi volendo con volontà ottennebrata che sia il nostro destino. E non possiamo continuare altrimenti. Né dovremmo mutare. Avanza la fede che la genetica ci fornirà una natura sostitutiva della natura e dell'essere umano, una natura umano-naturale spiantata, artefatta, di laboratorio, composta e ricomposta, chimerico-alchemica; mentre nella sfera belluina cagnesca si vuole raggiungere la bomba cosmica in grado di spezzettare l'asse terrestre e (...)

segue a pagina 5

Mattarella: "L'aggressione della Russia ha unito ancora di più i popoli europei"

Il capo dello Stato: "Mosca fuori dalle regole, ok a nuove sanzioni per Putin"

Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto al Consiglio d'Europa, una nuova occasione per usare parole molto dure nei confronti dell'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina. Nel corso del suo intervento, durato per circa 20 minuti (e lungamente applaudito

alla fine) il capo dello Stato ha spiegato che "Mosca ha scelto di collocarsi fuori dalle regole, ma continuano a essere necessari distensione per interrompere le ostilità e ripudio della guerra per tornare alla situazione precedente al 24 febbraio, giorno in cui Vladimir Putin ha dato il via all'invasione dell'Ucraina.

Per Mattarella deve essere seguito l'esempio della Conferenza di Helsinki, e cioè "non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali", invitando a "prendere a prestito le parole della guerra fredda per vedere se ci possono aiutare a riprendere un cammino, per faticoso che sia". Dal palco di Strasburgo il pre-



Il capo dello Stato Sergio Mattarella

sidente ha poi aggiunto che l'aggressione russa "sollecita ancora di più e rende più attuale la spinta all'unità dei Paesi che credono nella pace e nello Stato di diritto". La più alta carica dello Stato ha ribadito che l'Italia è compatta sulle misure decise contro la Russia. Ed è "pronta ad eventuali altre sanzioni, senza alcune esitazione", ha detto, aggiungendo che la guerra "è un mostro vorace, mai sazio.

La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca. La devastazione apportata alle regole della comunità internazionale potrebbe propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermare subito questa deriva.

Dobbiamo saper scongiurare il pericolo dell'accrescersi di avventure belliche di cui, l'esperienza insegna, sarebbe poi difficile contenere i confini. Dobbiamo saper opporre a tutto questo la decisa volontà della pace. Diversamente ne saremo travolti". Secondo Mattarella "la responsabilità della sanzione adottata (l'esclusione del Consiglio d'Europa) ricade interamente sul governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina". Infine l'accorato appello: "Alla comunità internazionale tocca un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace".

LE PAROLE

Appello del Papa ai governanti: "Stop alla guerra"



Non solo il presidente Sergio Mattarella. Ieri anche Papa Francesco è tornato a chiedere a gran voce la fine delle ostilità. Lo ha fatto nel corso dell'Udienza generale: "Vi chiedo - le sue parole - di perseverare nella preghiera incessante per la pace. Tacciano le armi, affinché quelli che hanno il potere di fermare la guerra, sentano il grido di pace dell'intera umanità". In questo momento difficile in cui l'umanità è assetata di pace e di fraternità - ha aggiunto Papa Francesco - è urgente che l'alleanza tra anziani e giovani sia feconda e porti ciascuno, nel suo stato di vita, a essere testimone e mediatore delle benedizioni di Dio tra i popoli".

IL CASO Duro botta e risposta tra il ministro Orlando e Bonomi

Lavoro e salari, nuovo scontro tra il governo e gli industriali

Ancora una nuova diatriba verbale tra il governo e la Confindustria. Come sempre, sul tema del lavoro e dei salari. Tutto nasce da un'intervista pubblicata sul 'Sole 24 Ore' in cui il ministro del Lavoro Andrea Orlando a parlato di un patto che subordina i sostegni alle imprese all'adeguamento dei salari. "Caro ministro Orlando - ha detto il leader degli industriali Carlo Bonomi -, la strada che lei propone non è quella giusta. Il Patto per l'Italia non si costruisce con un ricatto, come il suo. Proposte del genere mostrano, per l'ennesima volta, il sentimento anti-industriali che pervade l'Italia". E poi ancora: "Il vero taglio che dobbiamo fare è



Andrea Orlando

quello del cuneo fiscale: questa è equità sociale. Questa è la strada che dobbiamo perseguire". Pronta la risposta del ministro: "Ricatto? Ho detto una cosa molto semplice, non ho capito cosa si vuol mettere in questo patto, se significa chiedere qualcosa non è patto, ma patto è se ognuno mette una disponibilità. La mia non mi sembra una proposta eversiva. A me sorprende questa reazione, perché mi dà l'idea di una inconsapevolezza di quello che si può produrre nel Paese nei prossimi tempi. Noi rischiamo la crisi sociale e una caduta della domanda interna. Di questo le imprese si dovrebbero preoccupare".

LA MOSSA DEL CREMLINO

Gas, rubinetti chiusi per Polonia e Bulgaria La replica di Bruxelles: "Sì a embargo totale"

"Stop al gas per colpa dei paesi ostili": Mosca punta i piedi e passa alle maniere forti chiudendo i rubinetti a Polonia e Bulgaria e minacciando di fare altrettanto anche con il resto d'Europa (Italia compresa). Per la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen, il gesto del Cremlino merita una "risposta immediata e coordi-

nata". Presto "ci saranno nuove sanzioni" è il mantra di Bruxelles. "Non abbiamo paura di Putin" sbotta, dal canto suo, la presidente dell'europarlamento Roberta Metsola, con la stessa assemblea che arriva ad invocare "l'embargo immediato" sull'energia russa. Una presa di posizione, questa, che però spaventa la Germania. "Con l'em-

bargo rischiamo la recessione" è il monito di Berlino. Intanto, sul fronte russo, si registra la presa di posizione del presidente della Duma Vjaceslav Volodin il quale difende a spada tratta la decisione di Gazprom di sospendere l'invio del gas ai due paesi confinanti con la federazione russa. "E' stata presa la decisione giusta" è l'assunto di Volodin.

DAL CREMLINO "Ci vogliono a pezzi ma noi abbiamo mezzi che nessuno ha e li utilizzeremo"

Putin minaccia: "Risposta fulminea se altri interferiscono in Ucraina"

Vladimir Putin mostra i pugni e minaccia l'Occidente. Parlando da San Pietroburgo, ieri, il presidente russo ha inviato segnali poco "distensivi" ai paesi del blocco Nato, i "cui piani per strangolare economicamente la Russia sono falliti" ha detto. Per l'uomo del Cremlino: "l'impatto economico delle sanzioni non è stato così forte per il momento".

E poi: "tutti gli obiettivi dell'operazione militare speciale in Ucraina e nel Donbass saranno completamente realizzati", ha incalzato, spiegando che "siamo solo all'inizio di queste operazioni militari".

Un istante dopo ecco arrivare il monito. "Se qualcuno dall'esterno intende interferire negli eventi ucraini, porre una minaccia alla Russia, la nostra risposta sarà fulminea" ha argomentato, a muso duro. Poco prima da Washington il portavoce del Dipartimento di Stato americano Ned Price aveva affermato come da parte di Mosca non fosse giunto, al momento: "alcun segnale sincero di voler dialogare per una soluzione del conflitto in Ucraina", anche se da Ankara non mancava chi provava a gettare acqua sul fuoco auspicandosi che



Vladimir Putin

un "faccia a faccia" tra Putin e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky potesse aver luogo "nei prossimi giorni". Putin però, è sembrato pensarla in maniera differente.

L'Occidente "vuole fare la Russia a pezzi, tagliarla in pezzi differenti" ma Mosca "resisterà a ogni tentativo di isolarla" è stato il suo affondo, quasi una chiamata alle armi nei confronti dei suoi connazionali. "Noi siamo un grande Paese, non abbiamo bisogno di annettere altri Paesi, l'Ucraina era una minaccia per la Russia" ha quindi proseguito l'ex

Kgb. "Le operazioni militari speciali in Donbass e Ucraina sono volte a garantire la sicurezza del nostro Paese, così come in Crimea. I nostri soldati hanno impedito una minaccia" ha aggiunto ancora per poi ribadire, a chiare lettere, che "se la Russia sarà minacciata, risponderà con mezzi che i suoi avversari non hanno ancora".

"Devono sapere che ci sarà una risposta, e sarà rapida. Abbiamo strumenti che nessuno ha e li utilizzeremo, se necessario. Voglio che tutti lo sappiano" ha concluso Putin.

IL LEADER UCRAINO ZELENSKY

"Grazie all'Italia per il sostegno alle sanzioni"

Nuovo colloquio, ieri, tra il presidente del Consiglio Mario Draghi e il leader ucraino Volodymyr Zelensky. Insieme i due hanno discusso degli ultimi sviluppi della situazione sul campo in Ucraina e dell'assistenza al Paese. Draghi ha ribadito il pieno sostegno del governo italiano alle Autorità di Kiev e la disponibilità di Roma a contribuire alla ricerca di una soluzione duratura della crisi. Nella chiacchierata telefonica si è parlato anche di un eventuale visita a Kiev di Draghi. "Il dialogo prosegue, grazie Italia per il sostegno sulle sanzioni e

per aver dato rifugio ad oltre 100mila ucraini che sono stati costretti a fuggire dalle loro case a causa dell'aggressione russa" ha commentato Zelensky su Twitter. "Siamo grati per il coinvolgimento dell'Italia nelle indagini sui crimini contro l'umanità commessi dalla Russia. Apprezziamo anche il sostegno per rafforzare le sanzioni contro l'aggressore" ha proseguito il presidente ucraino. Con Draghi, il leader di Kiev ha parlato anche del coinvolgimento dell'Italia sui "futuri accordi per la sicurezza dell'Ucraina".

IL 10 MAGGIO

Draghi negli Usa incontrerà Biden per riaffermare la solidità legame



Mario Draghi

Mario Draghi vola negli Usa. Il prossimo 10 maggio, il premier italiano è atteso a Washington dove, ospite alla Casa Bianca, incontrerà il presidente americano Joe Biden. Sarà quella "l'occasione per riaffermare la storica amicizia e il forte partenariato" tra Italia e Stati Uniti, viene spiegato in una nota diramata, ieri, da Palazzo Chigi. Al centro dell'incontro, manco a dirlo: "il coordinamento con gli Alleati sulle misure a sostegno del popolo ucraino e di contrasto all'aggressione ingiustificata della Russia". Nel viaggio oltreoceano Draghi e Biden potranno inoltre discutere sulle eccellenti "relazioni bilaterali tra i due Paesi e riaffermare la "solidità del legame transatlantico" si legge ancora nella nota.

Il conflitto ucraino ha ormai superato i due mesi di durata e ancora non se ne vede la fine. La meno considerata tra le ricadute negative della guerra sull'economia globale riguarda la sicurezza alimentare. In primavera nelle campagne ucraine si semina il grano e il girasole, fondamentali per sfamare circa 400 milioni di persone nel mondo, soprattutto in Africa. I prezzi di queste materie prime vitali sono già raddoppiati rispetto a un anno fa, ma le conseguenze dell'uscita dal mercato di uno dei massimi esportatori mondiali sono destinate a farsi molto più pesanti.

Questo perché l'agribusiness mondiale dipende da un numero sempre più ridotto di Paesi in grado di produrre grandi surplus di grano, soia, mais, riso, carne: alcuni degli storici esportatori, come l'Australia e il Brasile, da alcuni anni sono regolarmente colpiti da fenomeni meteorologici estremi, dovuti al cambiamento climatico; a ciò si aggiungono ora i disordini geopolitici, e il quadro complessivo della sicurezza alimentare planetaria diventa così sempre più fragile.

Si tratta, però, di una debolezza che ha origini antiche, risalenti al progressivo esproprio di terre e di colture su scala mondiale iniziato con il colonialismo. L'agricoltura da piantagione inaugurata nel XVI secolo, responsabile di scempi ambientali e della schiavitù degli africani, trasformò le terre espropriate ai popoli originari di America e Africa in latifondi, in gran parte gli stessi che oggi sono proprietà di grandi multinazionali.

Nel tempo la questione della terra, risalente all'inizio della prima globalizzazione, è diventata il motore di rivoluzioni e di lotte contadine e sindacali. Tra tutti i movimenti che, negli ex Paesi coloniali, si sono battuti per la riforma agraria spicca quello dei Sem Terra brasiliani,

COMMEMORATA A BUENOS AIRES LA LIBERAZIONE D'ITALIA

L'Ambasciatore Fabrizio Lucentini ha commemorato (a differenza del suo omonimo in Uruguay dove non si è svolta nessuna cerimonia, nemmeno una parola...) la 77esima ricorrenza della Liberazione d'Italia, con una cerimonia organizzata nella storica Piazza Italia della Città di Buenos Aires, accompagnato dal Console Generale Marco Petacco. Erano anche presenti i presidenti dei Comites di Buenos Aires, Morón e Lomas de Zamora, Autorità locali del Governo della Città di Buenos Aires, il Senatore Claudio Zin e alunni delle scuole italiane a Buenos Aires. Durante la cerimonia, l'Ambasciatore



Lucentini ha depresso una corona di fiori al monumento dedicato a Giuseppe Garibaldi che si erge in Piazza. Successivamente, il Console Generale Petacco ha consegnato una medaglia d'onore a due cittadini italiani che sono stati internati nei Lager nazisti.

Anche gli studenti delle scuole italiane hanno avuto una partecipazione attiva realizzando letture per il pubblico presente.

Una grande festa della comunità italiana, in una data che simboleggia la democrazia, la libertà e l'unità...

IN PRIMAVERA SI SEMINA PER SFAMARE 400 MILIONI DI PERSONE

La guerra in Ucraina ora mette a rischio anche la sicurezza alimentare mondiale



nato negli anni '80 con le occupazioni di latifondi improduttivi. I lavoratori agricoli "senza terra", oggi 600.000 famiglie, non hanno solo lottato per avere diritto alla terra in uno dei pochi Paesi in cui non c'è mai stata una riforma agraria, ma hanno anche dato vita a comunità rurali in cui le donne hanno pari diritti e doveri, e in cui si pratica un modello di condivisione del lavoro e della vita comunitaria che non ha pre-

cedenti al di fuori del mondo indigeno.

Anche i Sem Terra fanno parte del vasto movimento mondiale che si batte per il ritorno a un'agricoltura con agricoltori: il contrario del modello dominante, che è invece quello di un'agricoltura sempre più transgenica, industrializzata e meccanizzata, che non ha bisogno di manodopera umana.

Proprio gli uomini e le donne che si battono per la terra e

per il diritto alla terra sono stati, e sono tuttora, le vittime più numerose degli scontri nell'era della nuova globalizzazione. E non solo in America Latina, dove Brasile e Colombia detengono il triste primato di violenze e omicidi ai loro danni, ma anche in Africa, dove si lotta contro il land grabbing, e in Asia, dove il presidente indiano vorrebbe dare mano libera all'agricoltura industriale, a discapito dei 700 milioni di persone che vivono di agricoltura familiare.

Come racconta Aldo Marchetti nel suo esauriente volume *Il movimento brasiliano Sem Terra* (Carocci, 28 euro), questa esperienza brasiliana ha dato vita a uno dei movimenti sociali più importanti dell'America Latina. Dove il concetto di movimento sociale ha due caratteristiche: la prima è quella di tipo sindacale, l'altra quella politica. I veri protagonisti delle ultime stagioni politiche nel subcontinente sono stati, in-

fatti, i movimenti ambientalisti, contro l'industria mineraria e l'agricoltura ogm, per i diritti delle donne e dei popoli indigeni. Alcuni dei movimenti sono riusciti perfino a esprimere presidenti saliti alla guida dei rispettivi Paesi, e soprattutto hanno saputo dettare politiche diventate di Stato.

Eppure questo non basta perché il tema della terra e della sua integrità diventi centrale nel dibattito internazionale. Soprattutto in un momento in cui la pandemia e le guerre spingono tutti ad agire per il proprio interesse, all'insegna del "si salvi chi può". La gestione sostenibile del pianeta dovrebbe invece essere al centro della politica globale, che finora si è concentrata solo sulle regole del commercio e mai sulle condizioni di vita di chi produce le materie prime, sulla sicurezza alimentare e men che meno sullo stato di salute della Terra.

ALFREDO LUÍS SOMOZA

MONTEVIDEO (Uyppress)- El 70% de las principales hortalizas y frutas relevadas en la Unidad Agroalimentaria Metropolitana (UAM) experimentaron un descenso de los precios en abril en comparación con marzo de 2022, según informó este martes la Dirección Nacional de la Granja. De acuerdo con la institución, "la estimación para el mes de abril muestra claramente una tendencia a la baja con respecto al mes anterior". "Los precios de frutas y hortalizas han tendido en general a la baja, asociado con el comportamiento estacional esperable, sumado a la recuperación de la oferta que se había visto afectada por condiciones climáticas", agrega el informe de la Dirección Nacional de la Granja. En ese sentido, 14 de los 20 principales productos tuvieron una reducción de sus precios en comparación con el mes anterior mientras que solo dos (la zanahoria y el choclo) tuvieron subas y cuatro mantuvieron sus precios

DIRECCIÓN NACIONAL DE LA GRANJA

Uruguay, el 70% de los principales productos hortícolas "han tendido a la baja", en abril, según relevamiento en la UAM

anteriores. Cabe recordar que el valor promedio registrado en el mes de marzo fue un 6.1% mayor que el valor promedio registrado en marzo del período comprendido entre 2017 y 2022. En tanto, el valor promedio de estos productos en enero y febrero "se encuentran por debajo de los valores promedios correspondientes a enero y febrero de los últimos cinco años, un 13,5%

y un 11,9% respectivamente". Desde la institución destacaron que los precios de las frutas y hortalizas no varían de la misma forma que el resto de

los sectores que explican el Índice de Precios al Consumo (IPC) porque mientras que otros alimentos, combustible, vivienda, transporte y educación "muestra siempre una tendencia ascendente, en el caso de frutas y hortalizas, a veces suben y a veces bajan".

"El año 2021 fue un año de precios mayoristas muy bajos, especialmente en el segundo semestre, esto acentúa la percepción de suba de los consumidores por los va-

lores de marzo de 2022, que apenas muestran un acercamiento a los valores normales de frutas y hortalizas según la estadística histórica", señaló la institución.

En ese sentido, indicaron que la suba de los precios que se observó en algunas frutas y hortalizas se debió a "condiciones meteorológicas atípicas extremas y perjudiciales para los cultivos que se verificaron este verano (sequía instalada hasta mitad de enero y lluvias excesivamente intensas en la segunda quincena de dicho mes)".



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Difendersi: giusto, ma

(...) scaraventare nello spazio residui del mondo e schizzi di sangue. Entrambe le "conquiste" vengono rappresentate come irrevocabili, stagliate nel futuro. Solo una fantasia ottimistica inopportuna può concepire che se abbiamo l'evenienza di trasformare la natura non la trasformeremo e se creiamo la bomba cosmica non l'useremo. Essendo il pericolo mondiale occorre un Concilio mondiale per decidere non lasciandoci inclinare al fatalismo del "progresso" tecnologico. Ed è vano dichiarare che la tecnologia potrebbe fornirci meravigliose risorse. Eccellente. Ma è dalla catastrofe che dobbiamo difenderci. Supporre che si tenga un Concilio universale per discutere ed equilibrare i battiti della nostra esistenza è utopismo? Ma è anche utopistico supporre che a snaturare uomo e natura, a suscitare ed esibire la bomba cosmica non conquisteremo una pessima fine. Stiamo in una utopia a due facce. L'Utopia della pace perpetua; l'utopia della mor-

te compiuta. Sentire, leggere sulla guerra con la ricerca della massima distruzione possibile, lo stiamo vedendo, fa dubitare dell'amore per la vita della specie umana. Ma è così. La tecnologia non dà senso e nel vuoto di senso la distruzione trova rifugio. Chi ha qualcosa di "umanistico" da compiere odia la guerra. Ha da fare altro! È occupato. Il disgraziato che non ha scopi vuole la guerra per eccitare le energie inerti. Evidentemente dico di chi non è colpito, di chi non si difende in prima persona, E non si tratta di solidarietà, non sempre. Si tratta di attaccarsi a una occasione di "senso". Diceva Friedrich Nietzsche: "L'uomo preferisce volere il nulla che non volere". Aggiungo, l'uomo qualsiasi, se crede che la tecnica gli fornisce potenza per la naturale disposizione all'affermazione si avvince alla tecnologia (la bomba massimizzata) e la propone e attua, per una vittoria che non ha in altri campi. È il capovolgimento del complesso d'inferiorità, il

cagnolino piccolo che abbaia. Ma così ci distruggeremo. Bisogna riequilibrare con l'umanesimo la pulsione distruttiva. Volere soltanto la guerra e la natura snaturata ci distruggerà. Sono convinto che tra non lunghissimo tempo avremo lo snaturamento dell'uomo, della natura e forse, se non occupiamo altri pianeti o non susciteremo pandemie e infertilità, vi saranno guerre all'ultimo annientamento. Ma noi del XXI secolo dobbiamo spostare l'epoca di questa rovina. Se la genetica altererà uomo e natura, e la tecnologia proporrà armi rovinando, anche non esplosive, chimiche, batteriologiche, almeno scostiamo nel futuro la derelizione. Anzi, tentiamo che non avvenga. Colonizziamo lo spazio, popoliamo i deserti, distribuiamo all'umanità l'enorme produttività che verrà dalla robotica e dalla Intelligenza artificiale, inondiamo la vita di arte che rende l'uomo innamorato della vita. Come non amare la vita se possiamo ascoltare il finale del Don Giovanni di Wolfgang Amadeus Mozart (Scena della

Statua)! La morte sarebbe lieve se continuassimo ad ascoltare le ultime Sonate di Ludwig van Beethoven, o La morte e la fanciulla di Franz Schubert. Se è impossibile nella morte, cerchiamo che lo sia nella vita.

I bambini ai musei, ai concerti. Educazione estetica. Che diventa etica. Vincolo alla civiltà, alla vita. Certo che chi non ama il bello della vita è disposto a morire e a uccidere. Che vive a fare? Certo che se ci vogliono schiavizzare bisogna combattere. Ma bisogna anche dare senso all'esistenza quotidiana. E la tecnologia bellica e la transgenesi uccidono la vita anche senza guerra! Sono già la morte. Tentiamo la pace. Salviamo la cultura e l'arte. Se costretti ma davvero costretti alla guerra, limitiamola, almeno. Non rendiamola lo scopo dell'esistenza. E torniamo all'arte e alla vita. Per rattristarci basta la morte naturale. Perché raddoppiarla da noi tra noi? Bisogna difendersi? Assolutamente. Difendersi. Ma non fare della guerra il nostro valore!

ANTONIO SACCA

La grande influenza degli artisti italiani nell'Uruguay dell'ottocento

di **MATTEO FORCINITI**

Gaetano Gallino, Eduardo de Martino, Baldassarre Verazzi e poi ancora José Livi e Juan Ferrari. Sono davvero tanti i personaggi da citare quando si parla dell'influenza degli artisti italiani nell'Uruguay del XIX secolo il cui ruolo è stato fondamentale per lo sviluppo e la consolidazione di un movimento locale. Questo periodo è stato accuratamente descritto dal professor Ernesto Beretta in una conferenza ospitata recentemente al Mumi (il Museo de las Migraciones di Montevideo) e promossa dall'Associazione Marchigiani in Uruguay in occasione del seminario che ha accompagnato la conclusione della mostra "Oltre i confini, experiencias migrantes italianas" organizzato insieme all'Ambasciata italiana.

"Negli anni tra il 1830 e il 1888 tantissimi pittori, scultori e architetti si stabilirono nel Río della Plata per motivi politici, economici o anche per spirito di avventura generando un'intensa attività tra le città di Buenos Aires e Montevideo" racconta a Gente d'Italia Beretta, docente di storia dell'arte e ricercatore presso l'Udelar, l'Università della Repubblica dell'Uruguay. Erano anni di grande effervescenza quelli che si vivevano allora in un Sud America che "vedeva sorgere le prime repubbliche indipendenti viste da alcuni artisti come la terra promessa dove poter venire a dare un contributo".

Ad aprire l'elenco degli artisti italiani protagonisti abbiamo innanzitutto Gaetano Gallino, pittore genovese ricordato per alcuni ritratti di

Conferenza del professor Ernesto Beretta sul contributo degli artisti italiani oggi dimenticati



Da sinistra, in senso orario: Gaetano Gallino, ritratto di Garibaldi; Fontana Plaza Matriz, Juan Ferrari; La Pietà, Cimitero Central, Josè Livi

Anita e Giuseppe Garibaldi. Gallino era un mazzini della Giovine Italia e in Uruguay si unì alle truppe garibaldine della Legione italiana che parteciparono alla guerra civile. A lui è stata attribuita la celebre camicia rossa usata dai legionari e lo stesso emblema della Legione che consisteva in un drappo nero con un vulcano (il Vesuvio) in eruzione al centro. Il pittore napoletano Eduardo de Martino si dedicò prevalentemente alle rappresentazioni di navi e battaglie di diverse Marine militari nel mondo. In Uruguay -dove collaborò con Juan Manuel Blanes soprannominato il "pittore della patria"- rimase per un breve periodo nel 1868 primi di stabilirsi in Brasile e poi successivamente in



Inghilterra. Alcuni suoi dipinti sono conservati attualmente all'interno del Museo Nacional de Artes Visuales (Mnav) a Montevideo. Per Baldassarre Verazzi Montevideo fu invece un rifugio tranquillo dopo le vicissitudini vissute a Buenos Aires. Nato sul lato piemontese del Lago Maggiore e famoso per aver dipinto le Cinque Giornate, Verazzi si fermò in Uruguay tra il 1862 e il 1866 dopo una serie di aspre polemiche in Argentina che continuò ad alimentare anche dall'altra sponda del Río della Plata: nella sua opera più importante realizzata qui -gli affreschi della Rotonda del Cimitero Centrale- lasciò scritto in italiano un durissimo messaggio contro il presidente argentino. Restando nel Cimitero Centrale di Montevideo c'è un altro artista italiano che ha lasciato un'impronta mol-

to importante: è lo scultore José Livi di Carrara. A Montevideo arrivò intorno agli anni quaranta dell'ottocento lavorando come intagliatore di marmo e pietra. Oltre alla bellissima scultura del cimitero ribattezzata "La Pietà" a Livi si deve il celebre "Monumento a la Libertad" che si trova nella central Plaza Cagancha. Allo sviluppo della scultura nazionale diede il suo grande contributo anche il milanese Juan Ferrari che dopo aver partecipato alla spedizione dei Mille con Garibaldi decise di stabilirsi in Uruguay. Tra le sue opere più importanti abbiamo la prima versione della fontana della Plaza Matriz nella Ciudad Vieja di Montevideo, poi la Pirámide a la Paz de Abril nella città di San José e il monumento all'indipendenza di Florida.

Suo figlio Juan Manuel Ferrari continuò la gloriosa tradizione familiare della scultura. "Alcuni di questi artisti italiani fecero un breve ma significativo passaggio in Uruguay, altri decisero di stabilirsi definitivamente nel nuovo paese formando una famiglia. Molti di loro avevano idee liberali e nazionaliste e attraverso la propria arte volevano indirizzare messaggi

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

dal forte contenuto politico" spiega in conclusione il professor Beretta. "Ciò che è certo è che queste persone sono state fondamentale per lo sviluppo di un movimento artistico locale per una nazione appena nata. Oggi, purtroppo, l'Uruguay sembra aver dimenticato la memoria di questi artisti fondatori perché nel corso del XX secolo si è sviluppata una corrente artistica autonoma e si è smesso di guardare all'Europa -a Roma e a Firenze- come punto di riferimento. Recuperare e riscattare la memoria di questi artisti oggi sarebbe più che opportuno".

di STEFANO CASINI

Lo ricordo! Era il 1972, avevo 19 anni ed ero appena entrato come giornalista ne L'ORA D'ITALIA, un glorioso settimanale italiano di altri tempi, ossia mezzo secolo fa, quando in un'associazione che, se non mi sbaglio era la Calabrese, ascoltai, per la prima volta, la voce di Gino di Battista. Era un uomo di una quarantina d'anni (è scomparso a 92 anni)) giovane, con una cassa toracica da invidiare e la sua voce di tenore spaccava i muri dell'Associazione.

Gli feci la mia prima intervista, in veste di cantante, ma lui, durante tutta la sua vita, è sempre stato a fianco degli italiani. E non solo in Uruguay, dato che ha vissuto molti anni anche negli Stati Uniti, dove cantava canzonette italiane nei club, ristoranti e sodalizi italiani di New York e varie zone del New Jersey e anche in Australia, dove ha deliziato numerosi club e associazioni italiane con la sua

GENTILUOMO D'ALTRI TEMPI, SI È SPENTO A 92 ANNI

Addio a Gino Di Battista, una colonna della collettività italiana in Uruguay



Gino Di Battista con Daniel Cicchini

voce. Gino era un tipo semplice, sempre elegantissimo, profumato, amico di tutti, circondato da fans e, ogni volta che appariva a una cena o ad un pranzo di una nostra associazione, tutti gli chiedevano di cantare una canzone, da O sole mio a Calabrisella.

Profondo amante della sua terra natale abruzzese, Gino ha sempre avuto forti vincoli con i suoi compaesani. Anche a Montevideo dove ha vissuto una buona parte della sua vita, essendo anche co-fondatore dell'Associazione Abruzzese di Montevideo, una delle

più belle della capitale.

Sposato con una professionista oftalmologa di nome Yolanda, uruguiana, una figlia di nome Claudia e due nipoti, Gino di Battista è stato anche Presidente dell'Associazione Abruzzese, un uomo molto vincolato, non soltanto al mondo della lirica, ma anche sempre vicino a tutti i suoi correzionali e connazionali.

Come tante altre colonne della Collettività italiana dell'Uruguay, anche Gino se n'è andato, ma lo vogliamo salutare con un sorriso, perché ha dato il suo meglio per gli italiani all'estero ed è stato anche un grande amico personale che ci ha deliziato con la sua splendida voce da tenore.

REVELÓ STREET EASY

Apartamentos en Nueva York, pocos y cada vez más costosos



Los alquileres en la ciudad de Nueva York han aumentado en un promedio de mil dólares al mes, reveló último informe de Street Easy, la plataforma especializada en el mercado inmobiliario.

El informe corresponde al primer trimestre de 2022.

Además de los alquileres caros, también se ha vuelto difícil encontrar alojamiento en la Gran Manzana.

En el primer trimestre de 2021 había cerca de 57.000 departamentos disponibles, mientras que en el primer trimestre de 2022 la disponibilidad se redujo a la mitad, con poco más de 23.000 unidades, y los que quedan están a valores exorbitantes.

Brooklyn es el municipio que registró el aumento más significativo de las rentas, casi un 17% más, seguido de Queens con un 15,1% y Manhattan con un 7,7%.

Y MANIFESTÓ SU DISCREPANCIA CON EL GOBIERNO URUGUAYO

COFE exige que el adelanto de 2% de julio vaya a cuenta de la pérdida salarial

MONTEVIDEO (Uypress)- La Confederación de Organizaciones de Funcionarios del Estado (COFE) manifestó su discrepancia con el gobierno ya que primero definió cuál será el porcentaje de adelanto y después se convocó a los ámbitos de negociación, y exigen que ese 2% de adelanto "se impute a recuperación del salario perdido".

El ajuste salarial que anunció hace unos días el presidente Luis Lacalle Pou para el sector público comenzó a discutirse en el Ministerio de Trabajo, cuando el Consejo Superior del sector público sesionó tras los anuncios del gobierno, de adelantar el 2% del incremento de enero de 2023 a partir del 1 de julio de

este a?

El secretario general de COFE, José Lorenzo López, manifestó la discrepancia de la organización con la forma del Poder Ejecutivo, que primero definió cuál será el porcentaje de adelanto y después se convocara a los ámbitos de negociación: "El margen para la negociación queda muy acotado", dijo López, y agregó que para preservar la negociación colectiva, desde COFE se aceptó la instalación de las mesas que se convocarán la semana que viene y comenzarán a reunirse a principios de mayo.

López expresó que lo que se discutió este viernes fue que se deja abierta la posibilidad de que las mesas de negocia-



ción definan a dónde se va a imputar el 2% que se otorgará en julio. Explicó que el aumento de enero de 2023 tiene tres componentes: inflación proyectada, el correctivo por inflación del aumento otorgado en 2022, y el tercero, la recuperación del salario perdido. Para COFE ese es el

componente al que se le debería imputar el 2%.

"Estamos bastante alineados en los trabajadores", afirmó. Ese tema se va a discutir en las mesas de negociación de las empresas públicas, administración central, artículo 220 de la Constitución y del Poder Judicial.

PRESERVARE LA TERRA ESPORTANDO MODELLI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Da New York il caso della Dieta Mediterranea

di SARA ROVERSI

Agire in modo audace, innovare in modo ampio e implementare in modo equo. Questi sono stati i punti cardine intorno ai quali è ruotata la Giornata Mondiale della Terra, celebrata lo scorso 22 aprile, ma che ricordano quanto "investire nel nostro Pianeta" per riunire sostenibilità e prosperità non possa essere una priorità di una sola giornata.

Soprattutto quest'anno, in cui l'Italia coordina il network UNESCO delle Comunità della Dieta Mediterranea attraverso la Comunità Emblematica Pollica, il nostro Paese ha una grande occasione.

Quella di andare oltre i luoghi comuni che da sempre aleggiavano intorno ad uno stile di vita, quello mediterraneo, ridotto spesso solo ad un semplice elenco di cibi buoni e sani, per disseminare i valori e gli aspetti che rendono la Dieta Mediterranea un modello di sviluppo sostenibile a 360 gradi, ambientale, sociale, umano, culturale, politico



e anche economico. E non soltanto nei suoi aspetti comuni e trasversali a tutte e sette le Comunità Emblematiche della Dieta Mediterranea, ma anche nelle linee e tratti unici tipicamente italiani.

Dietro gli ingredienti, le modalità di lavorazione dei prodotti, i piatti della Dieta Mediterranea "Italian way" si cela la maestranza, l'attenzione, la qualità, l'autenticità, la tipicità di un popolo che da sempre ha visto nel cibo i valori di unione, connessione, cura. Tutti aspetti che non siamo ancora riusciti a valoriz-

zare, a comunicare, a disseminare adeguatamente, nonostante oggi il mondo oggi chiami a gran nome la qualità del Made in Italy.

La prima missione internazionale della delegazione italiana in rappresentanza delle Comunità mediterranee è partita dagli Stati Uniti perché fu lo scienziato americano Ancel Keys a renderla nota al mondo attraverso le sue ricerche scientifiche; da New York, capitale del mondo e quartier generale delle Nazioni Unite.

Così la culla degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è

stata identificata come la destinazione ideale dove piantare i semi della Dieta Mediterranea: le scuole di New York, per diffondere, partendo dalle nuove generazioni, i valori di uno stile di vita che ha saputo esprimere un incredibile soft power attraverso il quale è possibile "coltivare" comunità sostenibili, inclusive e resilienti.

Attraverso la Dieta Mediterranea, è allora possibile valorizzare l'indiscusso patrimonio italiano, che necessita di un'adeguata disseminazione internazionale.

Il prezioso confronto con l'ICE, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, lo ha evidenziato chiaramente così come altrettanto chiari sono i dati dell'export del agrifood italiano che nel pieno dell'emergenza pandemica globale, ha raggiunto performance sorprendenti: +20% negli USA e Canada, + 46% in Cina rispetto al 2019. Un'economia sorretta dalle piccole e medie imprese che trainano l'export italiano e l'economia delle denominazioni (DOP, IGP, STG) e che, proprio perché così radicate nel territorio, possono rilanciare il nostro Paese nell'economia della territorialità e della qualità. "In questo momento anche il mercato vuole sostenibilità. L'Italian way alla base della Dieta Mediterranea sa e ha saputo salvaguardare la sostenibilità, non ci sono paragoni" - ha spiegato Antonino Laspina, Direttore ICE New York Coordinatore Uffici ICE Rete USA.

Questo è il vero potenziale della Dieta Mediterranea per l'Italia: la riprova che modelli di rigenerazione ecologica integrale possano sostenere anche economicamente un intero Paese, le nostre filiere che decidono di investire nella qualità piuttosto che la quantità. Questo è infatti il lavoro che stiamo portando avanti, da Pollica insieme alla delegazione di rappresentanza italiana delle Comunità Emblematiche della Dieta Mediterranea.

Perché la sostenibilità vera è in primis consapevolezza, che non a caso è la ragione per cui 52 anni fa si celebrava la prima giornata mondiale della Terra.

LA CURIOSITÀ

Giapponese sposa ologramma di una cantante pop in "stile mang"

Ho visto cose che voi umani non potreste immaginarvi": la frase tratta dal monologo di Rutger Hauer (alias Roy Batty) in Blade Runner di Ridley Scott è diventata un cult della cinematografia. Parole che oggi potrebbero servire come il pane per raccontare un matrimonio alquanto particolare, dove un uomo - Akihiko Kondo, 38 anni - ha sposato l'ologramma di una cantante pop raffigurata in stile manga. La moglie si chiama Hatsune Miku: ha capelli e occhi blu.

La cerimonia è stata riservata: Akihiko

Kondo ha evidenziato che nessuno della famiglia ha voluto prendere alle nozze. In trentanove erano presenti, quasi tutti amici conosciuti on-line. Il 38enne si è definito fictosessuale e ha specificato che la storia con l'ologramma lo ha salvato dalla depressione dopo essere stato vittima di episodi di bullismo.

Hatsune Miku è stata creata nel 2017, anno in cui l'uomo ha acquistato Gatebox, dispositivo che consente alle persone una interazione con personaggi inventati che sono rappresentati da un ologramma. Per la cronaca, Akihiko



Kondo - basta controllare il suo profilo Instagram - ha pure delle bambole di sua moglie di varie dimensioni. Come si dice: chi si accontenta, gode.

'ILLEGITTIME TUTTE LE NORME CHE LO PREVEDONO'

Consulta, stop all'automatismo del cognome del padre ai figli

di ALESSANDRO CAMILLI

Marcia della Pace, Perugia-Assisi. 300 organizzazioni e sigle e migliaia di persone di buona volontà. Ma anche un alfabeto biforcuto, biforcuto come una verità non vera. Non devono neanche averci pensato quando hanno redatto il manifesto della Marcia, gli è venuto così con assoluta naturalezza e lo slogan, la bussola morale è stata sintetizzata nel grido: "Fermatevi!". Fermatevi dunque in due, i due che combattono. Tutti e due devono fermarsi secondo aspirazioni e messaggio pacifisti. Infatti nel manifesto due proiettili volano in direzioni opposte, l'uno bianco e l'altro nero. Devono smetterla in due di fare la guerra secondo visione e programma pacifista. Fermatevi dunque russi e ucraini, o ucraini e russi senza che l'ordine di elencazioni cambi la sostanza del grido pacifista: fermatevi voi due.

Non è venuto in mente al manifesto pacifista, non era nella cultura pacifista lo scrivere: Fermateli! Fermateli e non fermatevi. Che differenza tra una "v" e una "l"? Tutta la differenza del mondo. Fermateli, scrivere e pensare questo voleva e vuole dire fermate i russi. La "l" al posto della "v" avrebbe voluto dire che i russi sono gli invasori, gli aggressori e vanno fermati. Ma questo il pacifismo e il pacifismo non vuole dirlo. Non ce la fa, molto non ce la fa a dirlo. E non poco non vuole dirlo. Perché se solo apprezzasse il valore etico del fermare, quindi sconfiggere l'aggressore e invasore, scoprirebbe che la pace degna di essere vissuta passa per vie non

Sono illegittime tutte le norme che attribuiscono automaticamente il cognome del padre ai figli. Lo ha stabilito la Corte costituzionale.

E' "discriminatoria e lesiva dell'identità del figlio" la regola che attribuisce automaticamente il cognome del padre, stabilisce una sentenza della Corte Costituzionale alla luce della quale la regola diventa che il figlio assume il cognome di entrambi i genitori nell'ordine dai medesimi concordato, salvo che essi decidano, di comune accordo, di attribuire soltanto il cognome di uno dei due. In mancanza di accordo sull'ordine di attribuzione del cognome di entrambi i genitori, resta salvo l'intervento del giudice in conformità con quanto dispone l'ordinamento giuridico.

Riunita in camera di consiglio, la Consulta ha esaminato le questioni di legittimità costituzionale sulle norme



che regolano, nell'ordinamento italiano, l'attribuzione del cognome ai figli. In particolare, la Corte si è pronunciata sulla norma che non consente ai genitori, di comune accordo, di attribuire al figlio il solo cognome della madre e su quella che, in mancanza di accordo, impone il solo cognome del padre, anziché quello di entrambi i genitori. In attesa del deposito della sentenza, l'Ufficio comunicazione e stampa del-

la Corte costituzionale fa sapere che le norme censurate sono state dichiarate illegittime per contrasto con gli articoli 2, 3 e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ultimo in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Secondo la Corte nel solco del principio di eguaglianza e nell'interesse del figlio, entrambi i genitori devono poter condividere la scelta sul suo cognome, che costituisce elemento fondamentale dell'identità personale. La Corte ha, dunque, dichiarato l'illegittimità costituzionale di tutte le norme che prevedono l'automatica attribuzione del cognome del padre, con riferimento ai figli nati nel matrimonio, fuori dal matrimonio e ai figli adottivi. È compito del legislatore regolare tutti gli aspetti connessi alla presente decisione. La sentenza sarà depositata nelle prossime settimane.

BELLICISTI? COME IL BUE ALL'ASINO...

Pacifisti alfabeto biforcuto: quel fermatevi invece che fermateli...



solo, non sempre e non necessariamente pacifiche. Mentre la pace ad aggressore non fermato è resa, sottomissione, garanzia di nuove aggressioni e predizione in fondo indegna. L'aggressore, lo Stato, la

Russia di Putin hanno invaso in nome degli espliciti valori della terra e del sangue e dello spazio vitale e della missione storica. Hanno detto "denazificare", il che significa riconoscere allo Stato, alla nazio-

ne, al popolo, agli ucraini tutti una condizioni di sub umanità, comunque qualcosa da cancellare. La Russia che invade ogni giorno adotta la postura della vittima guerriera. Ma come si fa, come fanno i pacifisti a non vedere tutti gli ingredienti, tutte le materie prime di tutto ciò che nella storia dell'umanità va combattuto e battuto?

Pacifisti che in relativa buona fede o in fede cieca non vedono. Ma anche chi pacifista non è ma farebbe qualsiasi cosa per la sua condizione di pace, anche mettersi sotto tutela di chi muove guerra. In un rovesciamento tipico nella personalità violenta-pavida chi resiste all'attacco russo, chi non si arrende, chi spara all'esercito invasore

viene tacciato di "bellicista". Sono i violenti-pavidi che affollano i talk-show, ma non solo. Sono i pavidi che preparano una mozione (alcuni M5S) per diamo il Donbass a Putin e non diamo le armi a Kiev, così noi stiamo in pace. Pavidi di fronte a chi invade, violenti di fronte agli invasori cui si intima di cedere territori e libertà. Sono coloro che si sono inventati l'insulto "bellicista" da lanciare sul volto di chi aiuta l'Ucraina e di chi non omaggia il Capo guerra russo. Bellicisti? Chi lo grida è come il classico bue che dà del cornuto all'asino. Chi grida bellicista a chi non si arrende all'invasione è in fondo solo la truppa di complemento dell'invasore.

A due mesi dall'inizio la guerra è già costata quasi 100 miliardi di dollari a livello globale solo per l'aumento dei prezzi di grano e mais destinati all'alimentazione umana e a quella animale, che sono balzate rispettivamente del 22% e del 17%, ma effetti a cascata si sono fatti sentire su tutti i prodotti alimentari.

È quanto emerge dal bilancio tracciato dalla Coldiretti sull'impatto dell'aumento delle quotazioni su valore della produzione mondiale alla chiusura settimanale del Chicago Board of Trade, punto di riferimento mondiale del commercio delle produzioni agricole. "Le quotazioni sul mercato future del grano – sottolinea la Coldiretti – sono salite a 10,75 dollari per bushel (27,2 chili) mentre il mais si è assestato a 7,88 dollari, ma rispetto al giorno dell'invasione dell'Ucraina sono in aumento sono anche il riso (+6%) e la soia (+2%), che già veniva trattata su valori elevati".

RUSSIA E UCRAINA CONTROLLANO IL 28% DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI DI GRANO

Con la guerra rischia infatti di venire a mancare dal mercato oltre un quarto del grano mondiale con l'Ucraina che insieme alla Russia controlla circa il 28% sugli scambi internazionali con oltre 55 milioni di tonnellate movimentate, ma anche il 16% sugli scambi di mais (30 milioni di tonnellate) per l'alimentazione degli animali negli allevamenti e ben il 65% sugli scambi di olio di girasole (10 milioni di tonnellate), secondo l'analisi della Coldiretti sulla base dei dati del Centro Studi Divulga.

Senza la fine della guerra le semine primaverili di cereali in Ucraina – sottolinea la Coldiretti – saranno praticamente dimezzate su una superficie di 7 milioni di ettari rispetto ai 15 milioni precedenti all'invasione mentre le spedizioni dai porti del Mar Nero sono

È QUANTO EMERGE DAL BILANCIO TRACCIATO DALLA COLDIRETTI

In 2 mesi 100 miliardi di dollari in più per grano e mais, e presto a rischio l'approvvigionamento

bloccate dall'invasione.

IL FANTASMA DELLA SPECULAZIONE

"Una situazione che ha alimentato l'interesse sul mercato delle materie prime agricole della speculazione che – spiega la Coldiretti – si sposta dai mercati finanziari ai metalli preziosi come l'oro fino ai prodotti agricoli dove le quotazioni dipendono sempre meno dall'andamento reale della domanda e dell'offerta e sempre più dai movimenti finanziari e dalle strategie di mercato che trovano nei contratti derivati "future" uno strumento su cui chiunque può investire acquistando e vendendo solo virtualmente il prodotto, a danno degli agricoltori e dei consumatori". "Una speculazione sulla fame che – sottolinea la Coldiretti – nei paesi più sviluppati sta alimentando l'inflazione ma a rischio c'è la sicurezza alimentare di quelli più poveri con i prezzi del grano che si collocano sugli stessi livelli raggiunti negli anni delle drammatiche rivolte del pane che hanno coinvolto molti Paesi a partire dal nord Africa come Tunisia, Algeria ed Egitto".

L'ITALIA SENZA GRANO, NE IMPORTA IL 64%

Una emergenza mondiale che riguarda direttamente l'Italia che è un Paese deficitario ed importa addirittura il 64% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti e il 53% del mais di cui ha bisogno per l'alimentazione del bestiame, secondo l'analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia peraltro



che l'Ucraina è il nostro secondo fornitore di mais con una quota di poco superiore al 13% ma garantisce anche il 3% dell'import nazionale di grano secondo lo studio Divulga. "L'Italia è costretta ad importare materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che hanno dovuto ridurre di quasi 1/3 la produzione nazionale di mais negli

ultimi 10 anni durante i quali è scomparso anche un campo di grano su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati", afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare l'importanza di intervenire per contenere il caro energia ed i costi di produzione con misure immediate per salvare aziende e stalle e strutturali per programmare il futuro.

"Occorre lavorare da subito per accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali ma – conclude Prandini – è necessario investire per aumentare produzione e le rese dei terreni con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità ma serve anche contrastare seriamente l'invasione della fauna selvatica che sta costringendo in molte zone interne all'abbandono nei terreni e sostenere la ricerca pubblica con l'innovazione tecnologica a supporto delle produzioni, della tutela della biodiversità e come strumento in risposta ai cambiamenti climatici".

SI OPpone IL M5S ALL'INVIO DI AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA

Conte: agli ucraini armi di latta, Orsini Italia-Nato: speriamo che me la squaglio

Farebbero prima e meglio a dirla in poche chiare parole: non mandiamo armi agli ucraini che poi i russi se la pigliano anche con noi. E invece rivestono questo semplice e in fondo genuino sentire di letteralmente garbugli pacifici che pacifici non sono e strategici che strategici non sono. Gli urge in gola e gli batte in petto il noi chiamiamoci fuori ma sentono il bisogno di vestirlo con verbali e verbosi panni che vogliono essere sottilmente astuti ma risultano di ipocrisia di lana grossa. Al limite e oltre il grottesco.

Ecco Giuseppe Conte: "M5S si oppone all'invio di aiuti militari all'Ucraina che non siano difensivi e che consentano di esercitare il diritto alla difesa fuori dal perimetro...si oppone M5S all'invio di aiuti militari che consentano controffensiva...". A prendere alla lettera e

sul serio le indicazioni, le specifiche e le limitazioni di Conte agli ucraini M5S è d'accordo nell'invio di armi di latta e munizioni a salve. Ridicolo (ma è un ridicolo di un qualche successo) la distinzione tra armi difensive e offensive, un carro armato è buono quando spara da fermo (difende) e cattivo quando spara in movimento (attacca)? Urticante nella sua capziosità è il divieto agli ucraini di contrattaccare. Arrogante e furbetto è il ruolo che ci si auto assegna: chi è mai Conte per stabilire "perimetri" entro i quali l'esercito e il governo ucraini possono operare? Evidente anche se involontaria la cessione alle azioni di invasione: niente controffensiva vuol dire che quel che di Ucraini i russi si sono presi a Conte sta bene se lo tengano.

Professor Orsini è bravo, tocca arrendersi alla

UNA SCISSIONE CHE SI AMPLIFICA CON LA GUERRA

I politici cattolici e la Chiesa

di **GIORGIO MERLO**

La guerra russo/ucraina ha sconvolto il mondo. Certo, molti sanno che ci sono molti conflitti in altri paesi che vengono sistematicamente censurati dai grandi organi di informazione. E, sotto questo versante, è inutile fingere che non esistono e concentrare l'attenzione solo e soltanto su alcune guerre. Ovvero, quelle che riscuotono maggior scandalo mediatico e su cui si vuole richiamare maggiormente l'attenzione. Una contraddizione che non può non farci riflettere.

Ora, però, al di là delle motivazioni - misteriose sino ad un certo punto, come tutti sappiamo - sulle guerre che vengono descritte e analizzate a fondo e in tutti i dettagli e quelle che vengono sistematicamente taciute, è indubbio che uno dei temi che merita di essere approfondito lungo questo versante è il rapporto che intercorre tra la guerra e i cattolici. O meglio, come i cat-



tolici, seppur nella loro multiforme e pluralistica espressione e composizione, pensano, vivono e affrontano il capitolo drammatico e complesso dello scontro bellico. Un rapporto difficile perché, purtroppo, continuiamo ad assistere ad una radicale dissociazione tra ciò che predicano il Papa, i vescovi, i sacerdoti, la stampa cattolica, i movimenti ecclesiali e religiosi e ciò che, inve-

ce, concretamente pensano e decidono i cattolici impegnati nelle istituzioni. Locali come nazionali.

Certo, nella politica come nelle istituzioni democratiche esiste l'assunzione di responsabilità personale dei cattolici impegnati nel pubblico. Frutto di una concezione che affonda le sue radici nella laicità dell'azione politica, nel rispetto delle istituzioni de-

mocratiche e nelle decisioni autonome che prescindono dal condizionamento - diretto o indiretto - delle autorità ecclesiastiche.

E questo perché il clericalismo e il confessionarismo sono due derive che restano estranee ed esterne alla lezione conciliare e allo stesso insegnamento della Chiesa Cattolica.

Detto questo, comunque sia, non possiamo non rilevare che esiste ormai una divaricazione politica crescente e profonda tra ciò che sta predicando oggi la Chiesa - in particolare gli interventi ripetuti di Francesco e di molti alti prelati - e ciò che decidono concretamente i cattolici impegnati in politica. Sia quelli che sono impegnati nei partiti governativi e di potere come il Partito Democratico e sia quelli che, storicamente, si collocano all'opposizione e si riconoscono più in una prospettiva politica populista o sovranista.

Una dissociazione, però, che non può non fare riflettere. Anche perché se questa divaricazione tra ciò che si professa e poi come si agisce concretamente e laicamente cresce progressivamente e addirittura si consolida attorno ad un

tema peraltro decisivo per la comune convivenza e per lo stesso ordine nazionale, europeo ed internazionale come la guerra o i rapporti tra i popoli, è di tutta evidenza che si corre il rischio che una politica di ispirazione cristiana si inaridisca sempre di più e forse anche definitivamente.

Un rischio, cioè, che mette in discussione la stessa specificità della presenza politica e culturale dei cattolici. In questo caso dei cattolici italiani. Certo, anche nel passato non mancavano questa dicotomia e questa difficoltà di relazione. Se non addirittura di sostanziale incomunicabilità. Ma il contesto storico era molto diverso e meno conflittuale.

Oggi, invece, si è preso tranquillamente atto che tutto ciò che arriva dal magistero della Chiesa si rispetta ma, al contempo, si può farne tranquillamente a meno. Ovvero, una sorta di grande rispetto per un insegnamento che, però, non può che essere un mero richiamo testimoniale. E poco più.

Per questi motivi, proprio partendo dalla guerra russo/ucraina e tutto ciò che comporta e determina questo conflitto nell'economia regionale e internazionale e anche e soprattutto nel futuro assetto politico mondiale, è indubbio che il rapporto tra i cattolici e l'impegno politico si fa sempre più difficile e complesso. Nello specifico, cresce la sensazione che ormai i cattolici impegnati in politica vanno in una direzione e il magistero della Chiesa in un'altra. Una dissociazione che non può non preoccupare chi crede ancora nella tradizione del cattolicesimo politico, democratico e sociale e che ha contribuito in modo decisivo a fare crescere e consolidare la democrazia nel nostro paese. E che non può, al contempo, non suggerire una domanda profonda e di merito. Sul versante della coerenza, dei contenuti e della lettura della società.



Giuseppe Conte

sua bravura nel fare spettacolo. Verrebbe sana voglia di non citarlo, in fondo è solo l'ospite d'onore di un talk tv e neanche dei più colti e dei più consapevoli di sé (il talk, non il prof). Ma lui, il prof non il talk, è bravo: si inventa la gag dei bambini che vivono felici anche sotto le dittature...Ora ne ha inventata una anche migliore, come si fa a non citarlo. Prof Orsini ha finalmente offerto all'Italia una linea strategica, una bussola geopolitica che mancava alla nazione. Eccola: in caso di attacco ad un

paese della Nato l'Italia deve...uscire dalla Nato.

L'art. 5 del patto fondativo della Nato dice che se un paese membro dell'alleanza viene militarmente aggredito tutti gli altri paesi dell'alleanza sono tenuti a combattere a fianco dell'aggredito. L'acuta creatività del prof Orsini ha scovato l'uovo di Colombo: l'art 5 alla rovescia. E cioè, parola di Orsini, se un paese della Nato, un paese alleato dell'Italia viene militarmente aggredito che farà, che deve fare l'Italia? Aiutare l'alleato? No, uscire dall'alleanza. Con grande creatività il prof Orsini rinverdisce dunque lo slogan antico del fuori l'Italia dalla Nato e lo fa diventare un scappa l'Italia dalla Nato. Con l'ulteriore vantaggio di ricollegare l'opzione strategica dello scappa se sparano ad antiche tradizioni di fedeltà italiane alle alleanze internazionali. E di dare finalmente all'Italia a modo suo (e dei Conte, dei Bersani, dei Landini...) un brand, una bandiera, una dimensione etica e strategica al tempo stesso e il tutto in sole cinque parole: io speriamo che me la squaglio.

L'OBBIETTIVO DI LANDINI, CONTE E... DI AEREI E MISSILI RUSSI

Operazione politica speciale: bisogna fermare la consegna delle armi a Kiev

di LUCIO FERO

Operazione politica speciale, chiamiamola così. E' quella rivendicata in piazza, piazza del 25 aprile, da Maurizio Landini a nome della Cgil. Il nocciolo della rivendicazione politica del sindacato (?): fermare la consegna di armi a Kiev. Landini accorato spiega di non rassegnarsi e argomenta di essere certo che mai nella storia una guerra è stata fermata con le armi. La Storia perdonerà la retorica altisonante quanto infondata, la Storia perdonerà il tribuno che fa propaganda perché in tema di Storia, anche spicciola, Landini non sa quel che dice. La Storia sa che ogni guerra, ogni maledetta guerra è stata fermata con le armi di chi quella guerra ha vinto.

Ma Landini non lavora e non rende conto alla Storia, Landini ha un obiettivo politico: fermare la consegna delle armi a Kiev.

Con cento e più parole Giuseppe Conte ha detto che l'operazione politica speciale è anche sua. Ha detto fermiamo la consegna delle armi a Kiev? Non in cinque-sei parole e neanche in dieci o dodici. Ha detto Conte nella sua lingua forbito evasiva che solidarietà agli aggrediti ma che, insomma, magari qualche fucile o elmetto ma armi davvero armi non pare proprio il caso, perché si rischia di comprometersi...e via altre tre o quattro perifrasi. Comunque l'operazione politica speciale: fermare la consegna delle armi a Kiev Conte se la intesta, anzi ne vuole essere il riferimento



e baricentro italiano. Non fosse altero perché Draghi...

Conte, non a caso, parla alla vigilia del vertice in Germania in una base militare dei

rappresentanti di 40 paesi, quelli della Nato sono una ventina. Vertice per valutare la situazione militare in Ucraina. Per valutare se e come può evolvere la bat-

taglia, se e come l'avanzata russa può essere fermata e quindi quali armi inviare e consegnare all'Ucraina. Il governo italiano e Draghi presidente del Consiglio sono decisi e fermi nel sostegno militare a Kiev sia come dovere etico sia come scelta di sopravvivenza delle democrazie. Mattarella capo dello Stato è stato altrettanto netto. Ma l'asse Conte-Landini è solo quello più evidente e robusto della tela dell'operazione politica speciale: fermare la consegna delle armi a Kiev. In testa M5S (non tutto) e la Cgil (tutta o quasi) ma seguono in corteo un po' di Lega e tanto, troppo, pacifismo

della resa.

Nelle stesse ore aerei e missili russi colpiscono le stazioni ferroviarie in Ucraina, stazioni e binari che sono diventati obiettivi primari e privilegiati dello Stato Maggiore russo. Obiettivo finale della campagna aerea e dei bombardamenti: fermare la consegna delle armi a Kiev. Ogni somiglianza tra l'obiettivo di missili e aerei russi e l'obiettivo, nel suo piccolo italiano, della operazione politica speciale Conte-Landini non è casuale né fortuito.

Se vanno in porto, entrambe hanno il medesimo esito: fermare la consegna delle armi a Kiev.

A GIULINO DI MEZZEGRA, INSIEME CON CLARETTA PETACCI

28 aprile 1945, ucciso Benito Mussolini

Il 28 aprile 1945, intorno alle 16 del pomeriggio, Benito Mussolini e la sua amante Claretta Petacci furono uccisi con una serie di colpi di mitra e di pistola esplosi da parte di un commando partigiano di cui facevano sicuramente parte Walter Audisio "Colonnello Valerio", Aldo Lampredi "Guido" e Michele Moretti "Pietro". L'episodio avvenne a Giulino di Mezzegra, vicino a Menaggio sul lago di Como, davanti a un cancello ancora oggi conservato come era settant'anni fa. Nel pomeriggio del 25 aprile, con la mediazione del cardinale-arcivescovo di Milano Schuster, si svolse un incontro decisivo tra la delegazione fascista composta da Mussolini, il sottosegretario Barracu, i ministri Zerbino e Graziani e una delegazione del CLN composta dal generale Cadorna, dall'avvocato democratico-cristiano Marazza, dal rappresentante del Partito d'Azione Riccardo Lombardi e dal liberale Giustino Arpesani. Sandro Pertini arrivò in ritardo a riunione conclusa. A Milano era in corso lo sciopero generale

e l'insurrezione generale era imminente. Mussolini ricevette dai suoi interlocutori la proposta di resa incondizionata. Venero offrì garanzie per i fascisti e per i loro familiari. In serata, i capi della Resistenza, dopo aver atteso invano una risposta, diedero l'ordine dell'insurrezione generale. Verso le ore 20 Mussolini lasciò Milano e partì in direzione di Como, da cui andò via il 27.

Negli anni sono state formulate molte versioni, anche piuttosto fantasiose, sullo svolgimento e sui mandanti dell'esecuzione. Una di queste ipotesi è quella che uno o più agenti segreti inglesi fossero stati incaricati di uccidere Mussolini e recuperare un ipotetico carteggio intercorso tra il Duce e il Primo Ministro inglese Winston Churchill. Una tesi questa che non ha mai del tutto convinto gli storici e che ha trovato molti oppositori come Mimmo Franzinelli. È ormai comunemente accettato il fatto che Mussolini sia stato fucilato da un commando guidato dal colonnello Valerio (Audisio), ma probabilmente non



si saprà mai come effettivamente si sia svolta l'esecuzione. È molto probabile che i tre membri, ufficiali, del commando partigiano abbiano sparato ma, tra mitra inceppati e la necessità di addossare i meriti e gli oneri dell'operazione al colonnello Valerio, l'unico che disponeva di un mandato a operare da parte del Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia CNLAI, i dubbi su chi abbia sparato per primo e su chi abbia effettivamente ucciso il Duce e la sua amante resteranno per sempre irrisolti.

PER ACCELERARE IL PIANO DI AUTOSUFFICIENZA ENERGETICA

L'Italia riparte a carbone

A produrre al massimo della capacità, per non oltre due anni, saranno le 4 centrali di Fusina, Civitavecchia, Brindisi e Monfalcone. Fonti di Governo: "Al momento non prevediamo alcuna misura di razionamento"

di GIUSEPPE COLOMBO

Il termine tecnico è "a regime". Significa produrre al massimo della propria capacità e a farlo dovranno essere le quattro centrali a carbone di Civitavecchia, Brindisi, Monfalcone e Fusina. È così che il governo italiano punta a tagliare circa tre miliardi di metri cubi di gas, che non sarebbero più impiegati per generare elettricità dato che una parte della produzione elettrica sarà appunto garantita dal carbone aggiuntivo. La quota può sembrare irrisoria se si considera che l'anno scorso l'Italia ha bruciato 76 miliardi di metri cubi, ma il rischio di ritrovarsi senza i 29 miliardi di metri cubi che arrivano dalla Russia si è fatto più forte dopo la decisione di Mosca di chiudere i rubinetti dei gasdotti che arrivano in Polonia e in Bulgaria. E quindi il ricorso maggiore al carbone, seppure a tempo, per un massimo di due anni, è indispensabile per imprimere un'accelerazione al piano di autosufficienza che si sta scrivendo in queste ore a palazzo Chigi.

Di certo il carbone, così come i volumi aggiuntivi di gas contrattati nelle ultime settimane con l'Algeria, l'Egitto, il Congo e l'Angola, non risolveranno il problema. Insomma una riduzione dei consumi è inevitabile perché il distacco energetico da Mosca non si può fare subito. Alla meglio potrem-

mo essere "quasi indipendenti" dalla Russia, come ha spiegato il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, alla fine del 2023. E questo ragionamento trova conferma in un piano che per ora è tenuto nel cassetto, ma che è pronto a essere applicato in caso di escalation, se cioè verrà a mancare il metano che transita nei tubi che attraversano l'Ucraina e poi da lì verso la rete che sbocca al punto di ingresso di Tarvisio, in Friuli Venezia-Giulia.

Lì dentro ci sono le misure di razionamento che riguardano la riduzione delle temperature dei condizionatori e dei termosifoni, sulla scia di quanto deciso dal Parlamento per gli uffici pubblici, ma anche la possibilità di staccare le imprese dalla rete, a turno e per fasce orarie, provando a limitare l'impatto che comunque si avrebbe sulla produzione.

"Al momento non è prevista l'attivazione di alcuna misura di razionamento", spiega una fonte di governo di primo livello. Tra l'altro una o più misure di questo tipo devono accompagnarsi a un livello superiore rispetto a quello di pre-allarme dichiarato il 27 febbraio. Si dovrebbe passare cioè a un livello di allarme o a quello successivo di emergenza, ma la questione per ora non è stata presa in considerazione anche perché questi due livelli pre-

vedono un ammanco significativo nelle forniture. Per ora perché la situazione si è complicata nelle ultime ore alla luce della decisione di Gazprom di fermare i flussi verso Varsavia e Sofia.

Anche il livello della preoccupazione si è alzato a palazzo Chigi. Sono settimane ormai che l'assenza del gas russo è stata messa nel conto, ma la mossa di Putin ha introdotto un ulteriore elemento destabilizzante perché un conto è l'embargo, tra l'altro da programmare non prima dell'autunno, un altro è subire un taglio immediato delle forniture, come quello che la Polonia e la Bulgaria si sono ritrovati a fronteggiare nel giro di poche ore. La differenza tra i due scenari è che nel primo c'è un margine di tempo, seppure esiguo, per rafforzare la strategia di diversificazione, provando a chiudere nuovi contratti con altri Paesi esportatori di gas, ma soprattutto attivando le altre azioni previste per rimpiazzare i 29 miliardi di metri cubi di gas russo. Ecco perché nel decreto che sarà approvato al più tardi venerdì dal Consiglio dei ministri troverà spazio una norma che sbloccherà l'aumento della produzione nazionale di gas, crollata l'anno scorso a circa 3 miliardi di metri cubi. Non ci saranno autorizzazioni per nuove trivelle: il perimetro di azione resterà quello fissato dal Pitesai, il Piano per la transizione energe-



tica delle aree idonee, ma si proverà a velocizzare le estrazioni dai giacimenti Argo e Cassiopea in Sicilia. Quello dell'aumento della produzione interna di gas è un obiettivo che il governo si è fissato già da alcuni mesi, ma le attività non sono mai partite e per questo il nuovo decreto punterà a marcare l'avvio di un'operazione che si aggiunge agli altri pezzi necessari a disegnare un approvvigionamento differente rispetto a quello attuale. Il tema, però, resta però sempre quello dei tempi.

E qui subentra il secondo scenario. Cosa succederebbe se Mosca staccasse il gas dall'oggi al domani? L'incremento della produzione nazionale non si fa in qualche settimana, mentre le misure di razionamento e la messa a regime delle centrali a carbone avrebbero tempi di attivazione quasi immediati. Il saldo, però, resta negativo.

Di miliardi di metri cubi di gas ne mancherebbero parecchi e a quel punto quella

che era pensata come una programmazione rapida, con il rischio incombente sempre in primo piano, si trasformerebbe in una rincorsa. Le misure di razionamento si farebbero via via più corpose, si potrebbe ricorrere agli stoccaggi strategici, ma tutto dipende da se e quando mancherà il gas russo.

Così come dalle azioni che l'Europa sarà capace di intraprendere in breve tempo, dall'eventuale tetto al prezzo del gas a misure che diano il senso di una solidarietà concreta. Per ora ogni Paese fa da sé, come hanno fatto la Spagna e il Portogallo con un tetto del prezzo interno che abbasserà l'importo delle bollette.

Già, le bollette. Il nuovo decreto per gli aiuti conterrà una proroga degli interventi messi in campo fino ad ora, ma è evidente che risulterebbe insufficiente se la situazione dovesse precipitare. Un altro elemento da inserire in quadro che si è fatto più vulnerabile e perciò più pericoloso.

DATOS

Italia, Rusia, Ucrania, clasificar y conocer...

OTHER NEWS (Por Fabio Pipinato-Agencia de Noticias Opinión)

Intentemos acercarnos de forma científica y estadística a los dos países en conflicto en Europa para conocerlos un poco mejor. Nos ayudaremos de las clasificaciones elaboradas por diversas fuentes (agencias de la ONU, publicaciones periódicas, foros). También intentaremos incluir datos de Italia para mostrar nuestra posición en relación con los países en guerra.

Comencemos con el GPI - Global Peace Index (Índice de Paz Global) que se elabora anualmente con más de 22 indicadores diferentes (conflictos, armas, feminicidios, homicidios, etc...) y que es desarrollado por el Institute for Economics and Peace (IEP) con sede en Sidney, Australia. Es un intento de clasificar a los Estados según los factores que determinan su estado de paz. En la elaboración de este índice colaboran premios Nobel de la Paz como Muhammad Yunus, al que tuvo el honor de invitar a Italia cuando aún no era Premio Nobel de la Paz y al que tendremos la suerte de volver a encontrar en el próximo festival de economía. El IPG fotografía a 163 estados de un total de 192 y sitúa a Rusia en el puesto 154 y, por tanto, entre los 10 peores del mundo, y a Ucrania en el 150, cuando sólo quedan cuatro países. Italia ocupa el puesto 39.

Por otro lado, el índice DI - Democracia es calculado por el semanario The Economist y examina el estado de la democracia



en 167 países de un total de 192. Así lo cuantifica el Índice de Democracia de la Unidad de Inteligencia de The Economist, que se centra en cinco categorías generales: proceso electoral y pluralismo, libertades civiles, función del gobierno, participación política y cultura política. Según la encuesta de 2021, Noruega es el país con la puntuación más alta, con un 9,75 en una escala de 0 a 10, mientras que Afganistán es el país con la puntuación más baja, con un 0,32. Italia ocupa el puesto 31 con una puntuación de 7,68, lo que la convierte en un país con una democracia imperfecta. Rusia se clasifica como «régimen autoritario» en el puesto 124, mientras que Ucrania se considera un «régimen híbrido» en el 86. La distancia entre los dos países es de 28, una cantidad enorme, especialmente entre vecinos con una historia compartida.

El Índice de Desarrollo Humano (IDH) es un

índice comparativo del desarrollo de los países calculado por el PNUD (Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo Humano) teniendo en cuenta la esperanza de vida, la educación y la renta nacional bruta per cápita. Se ha convertido en una herramienta estándar para medir el bienestar de un país. Este índice divide el mundo en 4 categorías: IDH muy alto, alto, medio y bajo. Italia y Rusia pertenecen al primer grupo, ocupando los puestos 29 y 52 respectivamente, mientras que Ucrania está en el segundo grupo, ocupando el puesto 74 de 190 supervisados.

Reporteros sin Fronteras publica su clasificación anual, que tiene en cuenta no sólo el acoso sufrido por los periodistas, sino también el cierre de periódicos. En los últimos años, Italia ha caído hasta el puesto 41, prácticamente el último de Occidente, mientras que Ucrania ocupa el 96 y Rusia el 152

(entre los 30 primeros países del mundo). China, el nuevo gran aliado de Rusia después de los Juegos Olímpicos de Invierno, está sólo tres países por detrás, ocupando el cuarto lugar en cuanto a libertad de prensa en el mundo.

El Foro Económico Mundial (FEM) elabora el «Índice Global de la Brecha de Género» y, por tanto, la brecha de la igualdad de género. Para cada país, el índice establece un estándar para la brecha de género basado en criterios económicos, políticos, educativos y sanitarios. Sorprendentemente, encontramos a Ucrania en el puesto 57, a Italia en el 73 y a Rusia en el 78, lo que demuestra que no basta con proclamarse liberal si no se llevan a cabo reformas y políticas reales. El FEM también se encarga de elaborar un ranking favorable a las empresas y, por tanto, de evaluar qué países suministran constantemente electricidad, independientemente de

las fuentes (gas, petróleo, hidroeléctricas o renovables). Y aquí encontramos a Italia en el puesto 35, a Rusia en el 59 y a Ucrania en el 85 de 137 supervisados. Por supuesto, se trata de datos anteriores a la guerra, ya que sabemos que muchas centrales eléctricas ucranianas están a punto de ser destruidas.

El índice de rendimiento medioambiental (IPM) es un índice de sostenibilidad medioambiental que cuantifica numéricamente el rendimiento medioambiental de un país. Está elaborada por Yale y la Universidad de Columbia para 180 países. El país más ecológico es Suiza, mientras que el menos «consciente del medio ambiente» es Burundi. El término «menos verde» no se aplica a Burundi, que se vuelve verde después de fuertes lluvias. Aquí, Italia ocupa afortunadamente el puesto 16, mientras que Rusia es el 52 y Ucrania el 108 de 180 países.

Ni que decir tiene que la paz eleva todos los índices en todos los países, mientras que la guerra los reduce. Según el profesor Della Sala, que intervino en el «Pensiero Riformista», los actuales agresores parten de la base de que no hay una subida de suma positiva (como teorizó Thatcher, describiendo la globalización como una marea alta que hace subir el yate y el bote al mismo tiempo) sino de suma cero (a la subida de un Estado le corresponde la caída de otro). Un supuesto teórico peligroso porque justifica la guerra como una guerra de supervivencia a costa de los demás.

GRAZIE A WILL HEMSLEY, UNO SCULTORE

Rifatta la statua di Colombo distrutta a Baltimore: adesso è pronta a ritornare

Negli Stati Uniti, nel 2020, al culmine delle proteste che poi hanno coinvolto anche quasi tutti i monumenti che esistevano, dall'Est all'Ovest, a Baltimore, anche la statua che raffigurava Cristoforo Colombo ovviamente non è riuscita ad evitare la folla: abbattuta e gettata nell'acqua del porto. Era il 4 luglio, ma ora, a distanza di quasi due anni, ecco che quel monumento è risorto.

Merito di Will Hemsley, scultore del Maryland, che utilizzando anche alcuni frammenti dell'originale, recuperati dalle acque, ha realizzato una replica di quella statua. Cristoforo Colombo è tornato. Hemsley ha ricordato che aveva visto in tv i



filmati nei notiziari, i vandali in azione. "Per me - ha spiegato - è stato molto difficile

assistere a quei fatti, la demolizione di un monumento, perchè lasciando stare la politica, io sto sempre dalla parte dell'artista.

Si trattava del lavoro di una persona, un parte di quell'artista che veniva demolito per motivi politici. Non era stato creato per quello". Ora però che Cristoforo Colombo è rinato, c'è anche un gruppo locale di italoamericani che ha intenzione di riportarlo in città.

"La statua è stata rifatta - ha spiegato John A. Pica, ex senatore dello stato del Maryland ora presidente del Italian American Organization United Inc. e del Italian Heritage Festival Committee - adesso stiamo cercando

una nuova casa, perchè non tornerà nel luogo dove era sempre stato, non tornerà in piazza". Per il momento si fermerà in un deposito, ma solo per qualche tempo mentre si troverà la destinazione definitiva.

"È triste quello che è successo - ha continuato Pica - quella distruzione ha causato tanta emozione nella comunità italiana".

Ora però dopo la tristezza di quel 4 luglio di due anni, si è riaperta una nuova strada per la statua di Colombo e per tutti gli italoamericani di Baltimore, che sono tanti, si è riaccesa la speranza di poter rivedere Colombo, ma questa volta protetto da vandali travestiti da manifestanti.

IL COLOMBO IMPACCHETTATO

E a Pittsburgh crescono le pressioni e le speranze per riportarlo alla luce

A Pittsburgh, che una volta era una roccaforte italiana negli Stati Uniti, la statua di Cristoforo Colombo c'è ancora: ma è stata completamente impacchettata con la promessa di essere al più presto rimossa dalla sede di Schenley Park. Nel 2020 infatti la Pittsburgh Art Commission ha votato per sbarazzarsene con l'approvazione dell'ex sindaco Bill Peduto.

Ma ora che c'è una nuova amministrazione guidata da Ed Gainey, ecco che sono riemerse le speranze della comunità italoamericana di poter mantenere la propria statua. Le istanze le sta portando avanti in particolare Italian Sons and Daughters of America, una delle organizzazioni più antiche e rappresentative esistenti negli Stati Uniti. L'associazione infatti sta insistendo con il nuovo sindaco affinché la statua non solo non venga rimossa, ma possa anche essere al più presto 'scartata' e tornare visibile.

"Si potrebbe usare come un momento di insegnamento - una delle proposte avanzate - si possono fare tante cose buone con questo monumento a Schenley Park perchè tenerla qui completamente avvolta dalla plastica è semplicemente una vergogna".

INVESTIMENTO DA 2,5 MILIONI DI \$

A Barge l'americana ITT diventerà ecologica con 3000 pannelli solari

ITT, azienda multinazionale con sede a White Plains, nello stato di New York, ma con uno stabilimento a Barge, in provincia di Cuneo, settore automotive, ha annunciato un investimento di 2,5 milioni di dollari per la realizzazione di un centro fotovoltaico, denominato Iago, al fine di ridurre le proprie impronte di carbonio. Il 'Iago' sarà composto da 3.000 pannelli solari con la produzione di oltre un milione di kWh all'anno capace di coprire il 30% del fabbisogno energetico del Motion Technology Innovation Center di Barge dove il gruppo statunitense conduce principalmente attività di ricerca e sviluppo a supporto delle tecnologie delle pastiglie dei freni.

Si prevede che il nuovo investimento possa ridurre le emissioni di CO2 di 372,8 tonnellate l'anno e sarà completato entro la fine del 2022.

"Sono orgoglioso di annunciare questo nuovo investimento per la sostenibilità in occasione della Giornata della Terra - ha dichiarato Luca Savi, amministratore delegato e presidente ITT - fa parte di una strategia a lungo termine per trasformarci in una azienda più sostenibile destinando capitali a progetti ecologici".

33 ELEMENTI

Beachwood High School ha portato la sua orchestra in tour in Italia

Dal Lazio al Veneto, dalla Toscana all'Umbria. Ecco il tour di 33 giovani musicisti della Beachwood High School della omonima città dell'Ohio, sobborgo di Cleveland, durato una settimana. Si è anche trattato del primo viaggio all'estero dell'orchestra negli ultimi cinque anni, l'ultima volta le mete erano state Austria e Ungheria.

I tour sono previsti ogni triennio, ma il Covid ha ovviamente rinviato ogni progetto, quest'anno finalmente si è potuti ripartire.

A NEW YORK

Venezia, Capri Milano e la Toscana il viaggio 'regalo' della Lavazza

Lavazza, uno dei simboli del caffè italiano nel mondo, ha creato un'esperienza pop-up coinvolgente per il lancio di un nuovo prodotto, le lattine di caffè biologico Cold Brew.

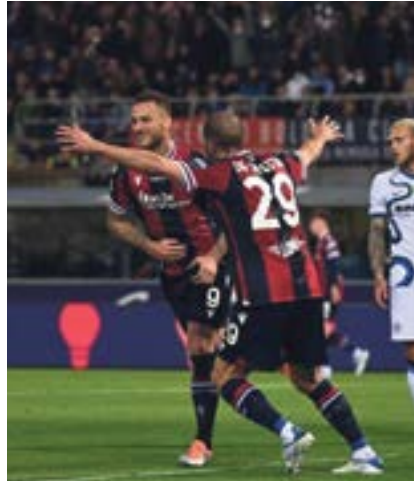
E ha scelto New York, Madison Square Park Pedestrian Plaza dove il pubblico può entrare, fisicamente, nelle lattine della Lavazza che per l'occasione sono alte oltre quattro metri per poter vivere l'essenza delle iconiche città italiana evidenziate su ognuna.

Così le immagini video transporteranno i visitatori sulle gondole di Venezia, si potrà navigare sullo splendido mare di Capri per poi correre a fare acquisti nelle boutique più esclusive di Milano, nel cuore del centro della moda e infine rilassarsi con i meravigliosi panorami che solo la Toscana può offrire.

RECUPERI SERIE A Incredibile sconfitta dei campioni d'Italia che vengono rimontati, grave errore di Radu (2-1)

L'Inter si butta via e perde a Bologna: ora il Milan ha in pugno lo scudetto

Clamoroso risultato al Dall'Ara con il Bologna che batte l'Inter e fa un grosso regalo al Milan che continua ad avere due punti di vantaggio a 4 giornate dalla fine. Una prima frazione divertente al Dall'Ara con un Inter che parte forte. La compagine di Inzaghi appropria alla partita con la frenesia di chi vuole sbloccare subito il risultato e dopo 3 minuti il desiderio si avvera. Splendido spunto di Perisic che prima scambia con Barella, poi rientra sul sinistro, tunnel a Barrow e staffilata dai 25 metri che buca Skorupski. Un missile che sblocca il risultato, con un Bologna tramortito. Il Bologna però non si disunisce, soffre per i primi 15 minuti, si difende dalle sortite offensive degli avversari e pian piano che scorre il cronometro riesce a uscire fuori e trovare campo. Per il pareggio però basta una scintilla, quella del solito Arnautovic. Barrow si accende e pennella verso l'area, l'austriaco domina anticipando Dimarco e insacca la rete dell'1-1. Così finisce la prima frazione, sul risultato di 1-1. Nella ripresa i nerazzurri hanno qualche occasione importante, so-



prattutto con Correa e Dimarco, ma Skorupski è sempre reattivo. L'Inter inizia a spazientirsi, rischiando qualcosa in contropiede, fino al minuto 82 quando accade l'impensabile. Fallo laterale in difesa per l'Inter, rimessa battuta verso Radu che di prima intenzione prova a calciare la palla ma finisce con lo spingerla all'indietro, Sansone ne approfitta e sigla il gol del definitivo 2-1. Intervento a dir poco sciagurato del portiere nerazzurro, in lacrime all'uscita dal terreno di gioco.

CLASSIFICA			
Milan	74	Torino	44
Inter	72	Udinese	43
Napoli	67	Bologna	42
Juventus	66	Empoli	37
Roma	58	Spezia	33
Lazio	56	Sampdoria	30
Fiorentina	56	Cagliari	28
Atalanta	55	Salernitana	25
Verona	49	Genoa	25
Sassuolo	46	Venezia	22

AL FRANCHI I viola si confermano in un momento no, ottima prova dei friuliani (0-4)

Fiorentina, tracollo con l'Udinese

L'Udinese schianta la Fiorentina al Franchi Finisce 0-4. I viola vengono traditi dal duo Milenkovic-Odriozola, che perdono un pallone sanguinoso. Lo intercetta Pablo Mari, che avanza in area e incenerisce un colpevole Terracciano. La difesa toscana va in affanno e regala chances agli ospiti che raddoppiano in maniera fur-

ba. Udogie interrompe un'azione e parte. Success subisce fallo, Arslan lancia veloce la freccia ex Verona, che si beve Milenkovic e chiama Terracciano alla respinta, sulla quale Deulofeu è pronto a depositare in rete. Nella ripresa i Viola collezionano falli, cartellini e calci piazzati. Nel mezzo le zebre friulane squillano ancora

con Deulofeu. La Fiorentina è infuriata ma il muro bianconero tiene e in ripartenza Molina è un po' troppo egoista ed esalta i riflessi di Terracciano. Sul corner successivo Becao sfiora il palo. Il palo lo becca invece poco dopo Udogie. L'Udinese in ripartenza domina. Prima Wallace realizza il tris e poi Udogie cala il poker.

4-4 AL GEWISS STADIUM

A Bergamo vince lo show: otto reti tra Atalanta e Toro

Gol e spettacolo al Gewiss Stadium di Bergamo nel recupero della 20esima giornata di Serie A. Il match tra Atalanta e Torino finisce 4-4. A passare in vantaggio sono i granata con Sanabria, a segno al 4'. Il pari arriva al 17': gol di Muriel dal dischetto. Passano sei minuti ed i nerazzurri sono nuovamente in vantaggio con de Roon al 23'. Il primo tempo si chiude però con il pari degli uomini di Juric: Lukic trasforma il secondo rigore della partita e chiude la prima frazione sul 2-2. Il Toro trova due gol nella ripresa: al 63' altro rigore e altro gol per Lukic. Il 4-2 è un'autorete di Freuler al 67'. Nel finale la rimonta bergamasca firmata Pasalic e Muriel su rigore, il quarto assegnato durante la gara.

VIA LIBERA ALLA SERIE A DALLA PROSSIMA STAGIONE

Calcio: svolta Figc, sì al professionismo donne

Il Consiglio Federale della Figc ha completato oggi le modifiche normative con riferimento al passaggio al professionismo per la Serie A femminile a partire dalla prossima stagione.

"Dal primo luglio inizia il percorso del professionismo del calcio femminile, siamo la prima federazione in Italia ad avviare e ad attuare questo percorso" ha detto il presidente Gabriele Gravina.

"Con l'approvazione delle Norme organizzative interne (Noif) in Consiglio federale, abbiamo dato concretezza e una definitiva base giuridica al passaggio al professionismo previsto per l'1 luglio.

Soprattutto, abbiamo portato a compimento un lungo e prezioso lavoro fatto in questi mesi con la Divisione calcio femminile, le società, gli uffici federali e tutte le componenti a cui vanno i nostri ringraziamenti". Così il presidente dell'Assocalciatori, Umberto Calcagno, commenta il voto in Figc che segna il passaggio al professionismo per la Serie A femminile. "Sarà l'inizio di una nuova sfida che ci vedrà come sistema impegnati a cogliere tutte le opportunità di questo epocale passaggio, anche per allargare ulteriormente la pratica del calcio nel nostro Paese", ha concluso Calcagno.

